



5. 8. 317

ANON.

I S T O R I A

E DESCRIZIONE IN COMPENDIO

DELLA CITTA' E REGNO DI ALGERI

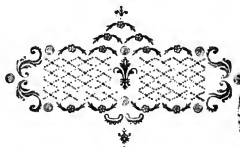
DALLA SUA FONDAZIONE FINO A' NOSTRI GIORNI

*Con la relazione di tutti i costumi, usi, vicende più
memorabili, assedj e guerre sostenute unitamente
all' ultimo bombardamento bravamente eseguito
dalla Squadra Spagnuola*

PER ORDINE DELL' INVITTISSIMO

C A R L O O III.

RE DELLE SPAGNE E DELL' INDIE



FIRENZE MDCCLXXXIII.

Per Anton - Giuseppe Pagani, e Comp.

Con Approvazione.

...the

[illegible]



ISTORIA

DELLA CITTA' E REGNO DI ALGERI.

L Regno di Algeri nell' Affrica, in tal guisa chiamato dalla sua Capitale, si estende per tutto quel tratto di paese, conosciuto dagli antichi sotto nome di Mauritania, che è una parte della Numidia. E' situato tra 16., e 27. gradi di longitudine, e tra i 34., e i 37. di latitudine Settentrionale; quindi la maggior lunghezza dall' Oriente all' Occidente, è di circa 500. miglia Italiane, e 150. in larghezza. Confina a Levante col Regno di Tunisi; all' Occidente col Regno di Fez ora unito a quello di Marocco, e da cui vien separato da' fiumi *Zis*, e *Mulvia*; a Mezzogiorno con la Numidia; e a Settentrione col mare Mediterraneo dal quale viene bagnato.

Il clima è piuttosto caldo che freddo, e le foglie degli alberi si mantengono sempre verdi tanto nell' estate che nell' inverno. Sogliono fiorire sul principio di febbrajo, e le frutte so-

no mature quasi tutte sull' incominciare di Maggio, e alla metà di Luglio l' uve sono già perfette. Il suolo è sterile generalmente e arsiccio, ma in alcuni luoghi vicini al Mediterraneo è fertile ed abbondante di ottimi pascoli, come pure le montagne poste all' Occidente. I deserti sono pieni di leoni, cignali, struzzi, leopardi, camaleonti, scimmie, cervi, e caprioli, e di ogni sorte di caccia, e salvaggiume.

Il paese è irrigato da molti fiumi, ma nessuno è navigabile. Il principale è il fiume *Zis* che ha l' acque molto chiare ed abbondanti di pesce. Scorre attraverso i deserti di Auged sulle frontiere di Fez, quindi ingrossatosi v' a scaricarsi nel mare Affricano presso la Città di Arzeo. Il *Minu* dopo aver bagnate le pianure di Bathaha mette foce presso la Città predetta. Il *Tilif* chiamato negli antichi tempi *Cartena* ha la sorgente ne' monti detti *Gualnecexis*, e v' a scaricarsi nel mare presso i confini di Tremecen e di Tenez. L' *Hued Elquibir* viene dal monte Atlante e scorrendo a precipizio tra alte montagne con gran fragore mette foce presso la Città di Bugia.

Tutto il Regno si divide ora in tre gran Provincie o sia Governi; che sono I. Il Governo di Levante. II. Il Governo di Ponente. III. Il Governo di Mezzogiorno.

La Città di Algeri detta in latino *Julia Caesarea* Dominante di tutto lo Stato è posta a gradi 36. e minuti 30. di latitudine Settentrionale, e gradi

5
e gradi 3. e minuti 5. di longitudine Orientale presa dal Meridiano di Londra, e giace in mezzo alle due Province di Tenez, e di Bugia. Ne' tempi del Re Giuba, fu nominata *Ruscium*, o sia *Ruscium*, e quindi Tolomeo suo figlio dopo essere stato condotto prigioniero a Roma da Cesare, essendogli riacquisito con le sue buone maniere di riavere da Augusto il paterno Regno, le cambiò il nome in onore del suo benefattore. E' di forma quadrata, e si alza sul dorso di una collina, talchè sembra a chi la rimirà dalla parte di mare un grande anfiteatro, oppure un prato tutto bianco, essendo tutte le case sempre imbiancate esternamente. E' chiamata Algeri dalla parola araba *Algezair* che significa *Isole*, stante un' Isoletta che è ad essa congiunta per via di un molo. Le mura hanno poco più di tre miglia di circonferenza, parte di mattoni, e parte di pietra viva alte 30. piedi, e 40. verso il mare. Sono fortificate da varie torri e bastioni, e da un profondo fosso che le circonda. Cinque sono le Porte che in essa danno l'ingresso, e la migliore fra queste è quella del molo posta a Levante; su cui si veggono 5. campane portate collà nel 1708. allorchè gli Algerini presero Orano agli Spagnuoli, come trofeo di quell'importante conquista. Le strade sono anguste, e sporche, fuori di quella dove si tiene il mercato del grano e altre provvisioni, e dove sono le più considerabili botteghe.

Resta la Città difesa da varie Fortezze, e

Castelli situati parte dentro, e parte fuori: Quattro riguardano la campagna, il principale de' quali è quello detto dell' Imperatore posto verso Mezzodì sulla cima di un colle, che domina il mare, la Città, e la vicina campagna. E' così chiamato dall' Imperator Carlo V. Austriaco, che come si dirà incominciò allorquando intraprese l' assedio di Algeri nel 1541., e terminato poi cinque anni dopo da *Ajjan Bafsà*. L'altra fortezza detta il Castello nuovo, o la *Stella*, è una Cittadella della figura ottagonale posta verso libeccio sopra un' alta eminenza. Vi sono due altri Forti chiamati *Babazon*, e *Babalonet* vicini alle porte di questo nome, ma entrambi di poco momento. Il *Forte Inglese*, e la così detta *Punta del Pesce* sono posti verso la spiaggia del mare dalla parte di Ponente poco tra loro distanti guarniti di 12. pezzi di artiglieria. Finalmente il *Forte della Lanterna*, che serve di difesa al Porto, e giace a Settentrione dello scoglio, o sia Isoletta, è di figura pentagona con tre batterie numerose di cannoni di bronzo. A Mezzodì evvi un altro Forte per impedir l' ingresso in detto Porto con batterie in tutto di 80. pezzi di cannone tolti la maggior parte a' Tunisini nel 1756, e il rimanente lasciato venne in Gigeri da' Francesi, allorchè l' abbandonarono nel 1664. Queste sono le migliori fortificazioni di Algeri, che fanno sì che difficilissimo è l' avvicinarsi, stante che le suddette batterie s' incrociano.

7
ciano, ma la maggior difesa si è la sua situazione fra i monti, e un mare quasi sempre tempestoso, e di poco fondo.

Il Porto è capace di un gran numero di Navi, e Galere, ed è totalmente formato dall' arte, e dall' industria, mentre per l' avanti non era che una semplice rada mal sicura. Ha un molo largo 7. passi, e lungo 500., che incominciando dalla porta del Divano si estende dalla Città alla nota Isoletta, e si congiunge con altro simile dell' istessa lunghezza, formando una specie di semicircolo. Nell' angolo de' due moli evvi un edificio quadrato, che ha nel mezzo un cortile con balaustrate, e 4. fontane che servono alle religiose abluzioni solite farsi da' Mussulmani. Intorno a' 4. lati vi sono de' sedili di pietra coperti di stoffe, e qui vi l' Ammiraglio, e altri Uffiziali di marina, tener sogliono le loro giornaliere assemblee. Vi sono anche nelle parti laterali de' magazzini per tenervi le provvisioni navali, e i carichi delle prede con un piccol Cantiere per costruirvi de' bastimenti. Cheredino Barbarossa lo fece edificare con gran spese, e col sacrificio della vita d' infiniti schiavi sul principio del secolo XVI., e v' impiegò le rovine della Città di *Metasuz*. Ne' luoghi ove è più profondo non oltrepassa i 15. piedi. I bastimenti vi stanno legati l' uno all' altro, in particolare nell' inverno dove il vento della Tramontana vi soffia furiosamente, e fa gonfiare l' onde a dismi-

sura, e a tale oggetto vi si usa un continuo lavoro e cura per tenerlo riparato.

Le case non sono minori di 15. mila costrutte di mattoni e di pietre di forma quadrata con un cortile lastricato in mezzo, e due ordini di loggie sostenute da co'onne, sotto le quali vi stanno gli appartamenti terreni. Servono le dette loggie di fondamento al terrazzo scoperto che evvi sopra ogni casa con un giardinetto pensile, da cui i padroni delle medesime stanno le giornate intere ad osservare verso il mare se i loro Corsari vengono con qualche presa. Sono quasi tutte eguali talchè si può andare per gran parte della Città di terrazza in terrazza. La maggior parte delle prefate abitazioni, è assai bella e vi sono degli appartamenti spaziosi, ornati di vaghe pitture e ricche suppellettili. Il più bell' edificio è il palazzo del Bassà o *Dey* che stà appunto nel mezzo della Città circondato da due belle gallerie l'una sopra l'altra sostenute da due ordini di colonne di marmo, con due spaziosi cortili, nel primo de' quali si aduna il Divano, o sia la Reggenza ne' giorni destinati. Le altre fabbriche più riguardevoli sono le 5. *Cassierias* ove alloggiano i soldati non ammogliati capaci ciascheduna di 600. persone; e i 4. fondachi, o sieno alberghi pubblici molto frequentati da mercanti provenienti dal Levante, che quivi alloggiano, e ripongono le loro merci. Si contano nella Città suddetta 10. gran Molchee, 50. piccole, 3. scuole pubbliche.

9
bliche, 50. prigioni per gli schiavi, 62. bagni da lavarsi, due de' quali sono ben provvisti di stanze e di tutti i comodi opportuni. Quel che vi manca si è l'acqua, e benchè in ogni casa vi sia una cisterna nelle asciutte stagioni soffre non poco da tal mancanza. Vi è solo un acquedotto per il quale scorre l'acqua proveniente da una sorgente lontana circa un miglio scoperta nel 1611. da un Moro di quei scacciati dalla Spagna da Filippo III.; e questa v'è a terminare dopo essersi diffusa in varj canali in un serbatojo all'estremità del molo, ove i bastimenti vanno a provvedersi. Gli abitanti di Algeri si fanno ascendere a più di 100. mila, fra' quali si comprendono 5. mila famiglie Ebrei, di nazione Africana. In oggi non ha subborghi essendo stati distrutti nel 1541. nel mentovato assedio fatto dagli Spagnuoli; solo dentro il recinto della pianura adiacente alla Città, che è molto deliziosa si contano circa 10. mila villette o case di delizia ben situate e tenute in buon ordine dagli schiavi de' più ricchi abitanti. Viene rinchiusa da una montagna, dietro alla quale evvi un'altra pianura lunga 10. leghe chiamata la pianura di *Mutija* abitata da varie Tribù di Arabi che la coltivano per eccellenza, e ne ritraggono due raccolte l'anno. Le case di campagna de' Consoli Europei si distinguono sopra tutte le altre, ed in specie quella del Console di Francia.

Nel distretto di Algeri si contano alcune
Città

Città di qualche considerazione, fra le quali *Metafuz*, chiamata dai Mori *Temendefust*, che credesi essere il *Custonium* di Tolomeo situata presso il Mediterraneo, e il Promontorio di questo nome, ma è quasi tutta rovinata, come pure *Sasa* detta negli antichi tempi *Tipassus*, o sia il *Vecchio Algeri*, situata presso il fiume *Huedbarrà*. *Teddelez* chiamata da Tolomeo *Audime* 7. miglia discosta dalla Capitale è circondata di buone mura con circa 1000. abitazioni oltre il Castello in cui soggiorna il Governatore. *Col de Madeyares* è una Città nuova fabbricata nel 1650., e gli abitanti sono quasi tutti provenienti da' Mori di Spagna. Tra questa Città e Algeri evvi un Porto detto dagli Europei le *Casfine* ove i bastimenti spesso sono costretti a rifugiarsi stante i tempi burrascosi, essendochè il mare che bagna le sponde dell' Affrica fuori che dalla metà di Maggio fino a quella di Agosto, è sempre agitato dalle più orribili procelle.

Nella Provincia, o sia Governo di Levante che contiene tutto quell' ampio tratto di paese che si estende da Algeri fino al Regno di Tunisi, e viene governato da un Vicerè detto il *Bey* di Levante, vi si noverano *Costantina* Capitale di una Provincia, e prima di un Regno di questo nome situata al Mezzogiorno di un' altissima montagna 90. miglia discosta dal mare. Fu edificata da Micipsa Re de' Numidi che la chiamò *Cirta*, ed essendo stata rifabbricata dall' Imperatore Costantino le dette egli il suo nome.

me. Contiene circa 1200. abitazioni con buone strade e quartieri separati per i diversi generi di artefici. A' tempi dell' Imperatore Caligola divenne la Capitale della *Mauritania Cesariense*, indi i Seraceni la chiamarono corrottamente Sarrantina, ed ebbe i proprj Re fino all' anno 1420. in cui fu conquistata da' Tunisini a' quali venne poi tolta da Barbarossa. Il suo territorio è fertilissimo, ed il *Bey* vi tiene a sue spese 300. Spahy, o siano soldati a cavallo, e 2. mila Mori a piedi. Fuori delle Città in tutta l' estensione del Paese si mirano ancora gli avanzi di molti superbi edifizj Romani, e fra gli altri un bell' arco trionfale peranche intatto, e un edificio tutto di un pezzo scavato nel masso di una montagna. Verso il mare si veggono pure le rovine dell' antica Città di *Collo* fabbricata dicesi da Mario, al presente distrutta. Al di là evvi uno stabilimento Francese sotto la protezione del Governo, che fa un utilissimo commercio per tutto il Regno. Le montagne sono abitate da molte famiglie di Arabi e Mori, tutta gente facinorosa e gelosa oltremodo di sua libertà da cui non è facile il farsi obbedire.

Bona è piccola Città sulla spiaggia del mare non lungi dalla quale esistono le rovine dell' antica *Hippona* ove nacque e fu Vescovo S. Agostino che vi morì nel 440. mentre era assediata da Vandali. Presso di essa evvi una fontana chiamata il Pozzo di detto Santo, ove i marinari

Fran-

Francesi non mancano di bere. Questa Città nel 1608 fu espugnata a viva forza dai Cavalieri di S. Stefano P. e M. per ordine di Ferdinando I. de' Medici Granduca di Toscana, che affidò la direzione dell' impresa a Silvio Piccolomini Ammiraglio delle Galere Toscane, ma l'anno appresso venne abbandonata. Vicino evvi *Tabarca* picciol luogo marittimo, che serve di confine tra la costa di Algeri e quella di Tunisi. Dirimpetto trovasi un' Isoletta dell' istesso nome appartenente alla Casa Lomellino di Genova. Vi si vede un forte con guarnigione, e alcune case; e una fattoria per la Pesca del Corallo, e il commercio di Barbaria. Vicino alla suddetta Città una compagnia di Marsiliesi vi avea eretto uno stabilimento nell' anno 1560., ma fu distrutta 40. anni dopo dagli Algerini sotto pretesto che avesse incettato tutto il grano del paese, d' onde poi derivata fosse una general carestia. Luigi XIII. Re di Francia o per meglio dire il Cardinal Richelieu dopo la presa della Roccella volle riassumere un sì vantaggioso ramo di commercio, e con molti ostacoli ottenne di erigere un bastione chiamato *le Calle*, che peranche sussiste.

Tebessa è la Capitale di una delle interne Provincie del Regno di Algeri in vicinanza del fiume Magrada, celebre nell' istoria Romana per lo smisurato serpente ritrovato sulle sponde da Attilio Regolo nella prima guerra Punica. Benchè decaduta dalla primiera grandezza passa per una delle più belle dell' Affrica.

Gigeri

Gigeri è un grosso borgo o sia villaggio con Porto nel Mediterraneo distante da Algeri 50. miglia. Contiene circa 1590. piccole case, e vien difeso da un vecchio Castello posto nella sommità di un monte in situazione molto vantaggiosa che domina per gran tratto di mare. La Provincia fu conquistata da Barbarossa l'anno 1514. e unita al dominio Algerino, ma il *Dey* non può pretendere da quei popoli di trattare con essi da Sovrano. Sono i peggiori di tutte le coste Africane e di pessima fede, non la perdonando a ve- run bastimento che faccia naufragio vicino alle loro spiagge, quando anche fosse Maomettano, e quanto all' altre nazioni ritengono le persone in schiavitù benchè vi sia pace tra gli Algerini, e i Potentati a' quali appartiene il legno naufragato.

Bugia chiamata dagli Arabi *Bigeva* creduta da alcuni la *Tbabra*, da altri l' *Igilgilis* di Tolomeo è la capitale della Provincia, che prima avea il titolo di Regno. Giace sul dorso di un' alta montagna 17. miglia lontana da Algeri, e sette da Gigeri, e al di sotto ha una baja o seno assai comodo conosciuto ne' passati tempi col nome di *Sinus Numidicus*. Contiene una numerosa popolazione, e circa 6. mila case con un Castello cinto di mura ornate di curiose iscrizioni.

Necanz detta anticamente *Vaga* è una delle più deliziose Città della Barbaria sulle sponde

de di un fiume 17. miglia lontana dal mare. I d'lei abitanti passano per meno inospiti degli altri. Le femmine sono belle, bianche di carnagione, e hanno i capelli neri, e rilucenti.

Biscara è la Capitale della Provincia di *Zeb* situata in mezzo al deserto della Numidia assai popolata, e il Governo Algerino vi mantiene grosso presidio per tenere in dovere gli abitanti, molti de' quali menano la maggior parte dell'anno una vita vagabonda sotto le tende.

Conco o sia *Cuco* era un tempo Capitale della Provincia di questo nome, ma al presente è molto rovinata, e il Porto è pure poco buono.

La Provincia o sia Governo di Ponente comprende tutta quella parte del Regno d' Algeri, che si estende verso i Regni di *Fez* e Marocco, e contiene le seguenti Città.

Orano detta prima *Madura*, o *Ara* fabbricata parte in pianura e parte sul declivio di un Monte è Capitale di una Provincia che porta il titolo di Marchesato. Ha un buon Porto sul Mediterraneo e passa per la miglior Piazza dell' Affrica dopo Algeri. Il Cardinal Ximenes primo Ministro del Regno di Castiglia ne fece l'acquisto nel 1505. Dopo 200. anni gli Algerini la presero alli Spagnoli durante la gran guerra di successione tra le Case d' Austria, e di Borbone. L'armate di Spagna sotto il comando del
Ge-

Generale Montemar, la riacquistarono nel 1732., e d' allora in poi è restata sotto il dominio Spagnuolo.

Marzalquivir che in lingua Araba significa gran Porto è distante 4 miglia da Orano, e pure anch' essa ha la buona sorte di obbedire a Sua Maestà Cattolica, essendo stata conquistata sopra gli Algerini dal Marchese di Camarez nel 1505. è piccola, e poco popolata.

Tremecen o sia *Telefsin* chiamata dagli Arabi *Telimiscen* fu anticamente la Capitale di un Regno assai florido, e il maggiore di tutta la Mauritania Cesariense. E' situata 36. miglia lungi dal mare, e 80. da Orano. E' ben fortificata ed ha le case più grandi e più belle di quelle d' Algeri con 10. gran Moschee, ciascheduna delle quali ha una Torre di architettura Gotica ornata di colonne di marmo: 5. scuole, 4. gran bagni, e 10. alberghi pubblici. I di lei Sovrani furono per lungo tempo tributari dei Re di Spagna, ma poi a' tempi di Filippo IV. furono costretti a cedere alle forze della Reggenza d' Algeri che fa governare il Paese da un Alcaide.

Moslagan creduta l'antica *Cartena* di Tolomeo, è Città piccol'a situata sul Mediterraneo 60. miglia al Levante di Orano presso il fiume *Chilef*. Conta circa 1500. case, e una buona Cittadella posta in luogo assai eminente.

Tenez è situata 24. miglia distante da *Moslagan*

stagan alle radici di una montagna 4. miglia lungi dal mare ove ha un piccolo Porto. Era la Capitale di uno Stato soggetto al Re di Tremezen, ma profittandosi i popoli delle guerre civili di quel Regno nel 1610. si elessero un Principe indipendente. Ciò però fu la loro rovina, mentre poco dopo il paese fu invaso dagli Algerini che lo soggettarono al loro dominio, e vi tengono sempre una buona guarnigione. In questo Territorio vi erano comprese due piccole Provincie che al presente sono separate, dette *Sargel*, e *Miliana*. *Sargel* è vicina assai ad Algeri, ben fabbricata e con case alte e comode essendo stata aumentata e ripulita da' Mori scacciati dal Regno di Granata nel 1492. a' quali servì di ricovero.

Nella Provincia di Mezzogiorno, dove il clima a misura che si avvanza verso il Tropico del Cancro essendo assai ardente, non vi si vedono nè Città, nè luoghi murati. Tutti gli abitanti vivono sotto le tende a guisa degli Arabi, o dei primi abitatori della Terra, e cambiano dimora a norma delle stagioni, del comodo dei pascoli, e dell' agricoltura. Il Governatore, e le sue Guardie stanno similmente accampati, e la loro incombenza è quella di andare di tempo in tempo a raccogliere i tributi, quando que' popoli hanno intenzione di pagarli, il che segue in bestiame e derrate, essendo tra loro quasi incognito l' uso del danaro.

danaro. Sovente però per esigere questi tributi gli conviene usare la forza.

Il Governo di Algeri ha una apparenza di Governo misto, ma il *Dey* o sia Capo della Reggenza, ha una grandissima autorità, e solo aduna il Consiglio o Divano, composto dei principali Ministri o Giannizzeri, affine di chiedere la loro opinione negli affari d'importanza, onde mettersi a coperto da popolari ammutinamenti. Egli è elettivo, nè i figli gli succedono per diritto di eredità, e la di lui elezione stà in mano della milizia, non avendovi il popolo parte alcuna. Sovente essendo molti i concorrenti alla vacante Dignità, la dichiarazione del nuovo *Dey* non si fa senza tumulto e spargimento di sangue. Quello che finalmente prevale viene vestito di un *Caf-tan*, e posto a sedere sopra una specie di Trono, e tutti gli prestano i loro omaggj, o veri o forzati. Dipoi il Cadì gli legge con formalità i doveri della sua carica contenenti in sostanza, che Iddio l'ha chiamato al Governo del Regno, e della milizia invincibile, ma che l'oggetto di sua potestà è quello di punire i malvagi, e proteggere i buoni; che dee essere esatto nel pagare le truppe; invigilare al bene dello Stato; e fissare con equità i prezzi dei viveri per sollievo dei poveri, che sono i primi sudditi, altrimenti ec. Ogni giorno siede in Tribunale dal levare del sole fino all'ora di pranzo, ascoltando le cause, e pronunziando la sentenza, senza altri assessori o assistenti, che quattro Segretarj di Stato, che danno

danno la copia delle sentenze, e spediscono gli ordini. Le materie però che spettano alla Religione, ai beni ereditarj, e alla trasgressione delle leggi Spirituali, e Civili sono trattate dal Cadì, e da Giudici Ecclesiastici, onde il *Dey* ascolta solo quelle che sono appartenenti al Governo dello Stato, e della milizia, cose nelle quali l'Alcorano non ha lasciate regole di decisione: le sue sentenze sono arbitrarie, nè si dà alle medesime appellazione veruna, ma essendo soggetto a esser deposto usà una grandissima cautela ed accorrezza nei suoi decreti.

Di 11 *Dey* che hanno regnato dopo il principio di questo secolo, 6 sono stati uccisi, e il settimo rinuaziò al Governo e si ritirò tra monti per salvar la vita. Tutto è colà confusione e tumulto, e le ribellioni sono frequentissime, e serve per suscitare la carestia delle provvisioni, o che un' impresa non riesca a genio del popolo. Il minor male è quando si contentano di eleggere un altro *Dey* nelle cui mani sperano che gli affari sieno per avere un esito più felice. I soldati che lo eleggono sono tutti Turchi naturali o Cristiani rinegati, ammessi nelle truppe chiamate *Giannizzeri* come quelle del Gran Signore degli Ottomanni, che ascendono a circa 12 mila uomini. Questi sono la nobiltà di Algeri, e i dispotici del Governo, e dello Stato, e tutto dipende da' loro capricci, e tutte le sedizioni vengono da essi fomentate, e dirette. Sono pochi in numero al paragone dei nativi del paese discenden-

ti dagli antichi mori, o sia abitanti della Mauritania, tenuti sempre nel disprezzo e nella più rigorosa servitù e soggezione, il che li rende neghittosi e privi affatto di coreggio. I primi poi simili alla milizia dei *Mammalucchi*, che sotto l'amministrazione dei Soldati si resero dispotici nell'Egitto, sono bastantemente disciplinati e superiori in attività e valore, a quante altre truppe vi siano in Affrica.

Quando escono in campagna, le loro tende sono di figura rotonda, e comunemente contengono 20 uomini per cadauna, non essendo divisi come in Europa in Battaglioni o Squadroni. Non portano che il Moschetto e la Sciabla, e marciano tutti a piedi, eccettuati i *Bey*, li *Aga*, e i *Chiaya* che sono gli Uffiziali di Stato maggiore. La Cavalleria è pure distribuita in tende di 20 uomini l'una, ed ha l'istesso numero di comandanti dell'infanteria. La regolata non è molto numerosa, ma viene aumentata da quella dei Mori ausiliarj, che attaccano con l'istessa celerità con cui sono pronti a fuggire. Quando marcia l'armata vien situato nella vanguardia un Corpo d'Infanteria con due Squadroni di Cavalleria a fianchi, ma alquanto più indentro. Il rimanente dell'Infanteria si schiera in due file tenendo il bagaglio in mezzo con due altri Squadroni alle parti laterali, e la retroguardia è composta di un piccolo battaglione. Quando si pongono in ordine di battaglia lasciano il bagaglio in un luogo discosto sotto buona

na guardia, e mettono alla fronte un corpo d'Infanteria con alcuni distaccamenti di Cavalleria a fianchi sostenuti da altri un poco distanti, e nel centro formano il corpo di battaglia. Dandosi il caso che la vanguardia sia messa in disordine si ritirano tanto la Cavalleria, come l'Infanteria dietro al suddetto corpo per rimettersi, e dal medesimo si levano uomini freschi a misura del bisogno per rinforzare la vanguardia. Queste truppe non sono numerose relativamente agl'eserciti Europei, ma stante la loro disciplina che è rigorosissima, si sono rese formidabili per tutte le coste Affricane, ed hanno sovente battuti i Tunisini, e le grandi armate dell'Imperatore di Marocco. In tutto e per tutto per l'ordinario non arrivano a 30 mila uomini, e mai più di 40 mila.

Il Gran Signore per conservare una specie di supremo dominio sopra Algeri, dominio acquistato fino dai tempi di Solimano II., dà al *Dey* il titolo di *Bisà*, ma egli non si fa unitamente alla Reggenza scrupolo alcuno di disobbedire agli ordini della Porta, quando questi non sono conformi agli interessi dello Stato, nè presentemente l'Impero Ottomano è in grado di farli rispettare dagli Affricani. Gli altri Ministri dopo il *Dey* sono i *Bey* o siano Vicerè, uno per luogo nelle tre gran Provincie del Regno come abbiamo osservato. Ciascheduno di questi ha sotto il suo comando una piccola armata, con cui fanno il giro dei rispettivi governi

ni per raccorre le tasse che al *Dey* piace d'imporre a popoli, e quando non pagano, il *Bey* occupa le raccolte. Tutto il ritratto poi della Provincia si porta al *Casnà*, o sia teloro generale in Algeri per la paga dei Giannizzeri, che debbono essere presenti a qualunque altra urgenza. Ma siccome il danaro è assai scarso nel paese, una gran parte delle imposizioni si riscuotono in effetti, cioè grano, bestiame e cose simili. Quest'importante carica non si ottiene per anzianità come la maggior parte delle cariche militari, ma il *Dey* ne dispone a suo talento conferendola a persone ben affette. L'autorità è limitata dalla costituzione dello Stato, e dalle istruzioni dell'istesso *Dey*, il quale per lo più per suoi fini politici li lascia fare quanto vogliono. Quando giungono in Algeri non sono che persone private, ma siccome portano seco l'annue rendite, così vengono ricevuti con molte ceremonie.

Spesso però in mezzo agli applausi sono soggetti a perder la testa in castigo delle loro oppressioni e frodi, che servono di pretesto per confiscare le loro ricchezze accumulate per mezzo dell'ingiustizia e della tirannia. Però fingendo di essere o ammalati, o far temere le sollevazioni degli Arabi, in vece di comparire ogni anno come dovrebbero in persona alla capitale, sostituiscono un loro Ufiziale detto *Caite*. I *Bey* non sono esposti a tante congiure ed insidie come il *Dey*, e si servono del loro posto per di-

venir ricchi defraudando lo Stato, e opprimendo i sudditi. Consapevoli delle proprie colpe stanno sempre pieni di timore, specialmente se il *Dey* loro protettore sia perito, mentre al successore non mancano mai ragioni di condannarli alla morte, talchè non è cosa facile il rimuoverli, se non per via di sorpresa o di strattagemma.

I soldati Turchi si fanno molto rispettare in Algeri, e vogliono che il più ricco moro loro dia la mano. Vivono alla grande in quartieri ben fabbricati dove si fanno servire da molti schiavi mantenuti a pubbliche spese. Sono pagati puntualmente ogni nuova luna, a sonosi usurpati il privilegio di comprare le provvisioni un terzo di meno del prezzo degli altri abitanti. Oltre a questo il *Dey* tiene al suo servizio diverse migliaia di soldati mori tanto di Fanteria che di Cavalleria, ma non sono stimati, nè hanno parte veruna nel governo e amministrazione dello Stato, e solo servono a far numero.

Gli altri Ministri dopo il *Dey* sono: l' *Agà* ch'è per l'ordinario il più vecchio Ufiziale dell' esercito: Il *Cbiaia* che è il più vecchio Ufiziale della milizia: li *Agà Mezovoi*, che sono Ufiziali giubilati: li *Agà Bacby* che sono Capitani di Fantetia: *Boluk-Bali* Capitani di Compagnie particolari: Gli *Hoiat* Segretari di Stato: l' *Hafnada* il gran Tesoriere: Il *Dragomano* o sia l' interprete del palazzo: Gli *Hoiat*, e i *Cbavonx* han-

hanno cura dei bagni. I Ministri Ecclesiastici sono il *Musî* che è il gran Sacerdote, il *Cadî* che è il Giudice supremo nelle cause della Religione Maomettana, che ha autorità di decidere il tutto ad arbitrio, e come gli detta l'idea, specialmente sull'ispezione dei costumi. Per sapere i fatti altrui quando anche non gli appartengono, si serve degli *Agâ* o sia capi d'esecutori di giustizia, persone vilissime e corrotte, che con falsi o alterati rapporti, inquietano sovente quelli che non li regalano, e per tal causa sovente avvengono infinite vessazioni, e disordini. Il gran *Marabuto* che è un Santone o fin eremita, ha l'ispezione sopra tutte le persone del suo carattere. Questi tre Ministri intervengono nel Divano, ma non hanno voto.

Gli Algerini sono più potenti sul mare di qualunque altra Reggenza Africana, e anche dell'istesso Imperatore di Marocco, e sono in gran stima fra loro quelli che vivono della Professione di corsaro, e quelli che armano a loro spese bastimenti in corso contro i Cristiani dei quali turbano tutto il Commercio. Sogliono per il meno avere 25 Vascelli armati in guerra dai 18, fino a 60 pezzi di cannone, e tra questi vi sono 12 Sciabecchi, oltre gran numero di Galeotte e Scampavia dei particolari che vanno a fare il pirata per arricchire. Siccome però le loro montagne somministrano poco legname da costruzione, mancano di ogni sorte di attrezzi Marinereschi, onde si servono di quelli che ven-

gono loro venduti dall' estere nazioni, ed usano li stessi legni predati, o corredano i propri co' materiali dei medesimi. I luoghi intorno ai quali stendono le loro piraterie sono, lo Stretto di Gibilterra, Capo Molinos, Capo di Gatta, Capo Paloa, Capo S. Martino. Capo Cruse, l' Alture di Majorica, Minorica, ed Ivica, Capo Corso, Capo Paffaro, l' Isole di S. Pietro, la Riviera di Genova, e le Coste d' Italia, Sicilia, e Sardegna nel mare Mediterraneo. Nell' Oceano poi Cadice, Lagos, Capo S. Vincenzo, Capo le Roque, Capo Finisterre, le Isole Canarie, Madera, e Azore. Nel secolo passato s' inoltrarono fino a Terra-Nuova in America, e si arrischiarono a prender de' legni nell' istesso Porto del Texel in Olanda. I Cavalieri di Malta sono stati sempre i loro antagonisti battendo sovente le loro Fregate, e Sciabecchi, e obbligandoli a cadere alle loro superiorità, e valore. Molti danni ancora hanno sofferti fino al 1737 dalle Galere Toscane della prelodata Religione di S. Stefano.

Gli Algerini che vanno in corso, subito che hanno fatta qualche preda, si mettono ad esaminare la condizione, e il grado di tutti i loro prigionieri, e se hanno sospetto che non diano esatto ragguaglio di lor condizione, li fanno bastonare crudelmente sulle piante dei piedi. Prese le opportune notizie li conducono sulla spiaggia, e dopo averli spogliati quasi nudi li portano al palazzo del *Dey*, ove i Consoli Europei vanno a vedere se alcuno di essi apparten-

ga alle nazioni che sono in pace con lo Stato di Algeri, ed in tal caso li fanno rimettere in libertà purchè sieno solamente passeggeri, ma se si prova che sieno addetti al servizio dei legni nemici, non vi è maniera di riaverli se non con l'intero riscatto. Determinatosi quali dei prigionieri debbano esser rilasciati, e quali averli in conto di schiavi, allora il *Dey* ogni otto ne sceglie uno per se, e per lo più prende i Padroni, o Chirurghi, o le persone più utili, appartenenti alle rispettive prede. Oltre l'ottava parte, che gli spetta per diritto, pretende anche tutti quei prigionieri che sono di qualche riguardo, per i quali è da sperarsi un ricco prezzo pe' l' riscatto. Il rimanente lasciasi al corsaro e agli interessati, i quali nel *Besslein*, o sia mercato degli Schiavi mettono i prezzi a ciaschedun prigioniero conforme il rango, la professione, e lo stato dei medesimi, e si vendono quindi all'incanto al maggiore offerente.

Il di più oltre il giusto prezzo appostovi appartiene al pubblico, e il Corsaro; e gl'interessati non ricevono se non quel che è stato fissato, che si divide egualmente fra loro. Quelli che non hanno particolar professione, nè giovar possono allo Stato nel fabbricare o corredare i Vascelli, nè in alcun arte o manifattura utile al paese, si destinano a strascinare le carrette con materiali per le fabbriche, nettare le strade, e le case, portare i bagagli dei soldati, e cose simili, e la notte si chiudono nelle pubbliche prigioni,

gioni, che hanno il nome di *Bagno*. In quanto alle donne se i lor padroni non sperano un riscatto considerabile, le chiudono con le altre lor femmine nel serraglio, oppur le vendono. Se li Schiavi commettono dei delitti sono puniti coi più orribili gastighi, che fanno fremere l'umanità.

Le mercanzie pure che acquistano sulle prede sono ugualmente divise fra il Capitano del Bastimento Corsaro, la sua ciurma, e i proprietari, tolta l'ottava parte dovuta al *Dey*. Gli Ebrei sono i principali trafficanti di Algeri, e ugualmente che in ciascheduna Città sulle coste di Barberia; ma vi sono anche dei mercanti mori, non impacciandosi mai i Turchi in veruna sorte di mercatura fuori che di schiavi, armi, e munizioni da guerra, stimando il commercio cosa ignobile e indegna di essi. I Bastimenti Turchi, e quei dei mori che giungono nel porto di Algeri pagano 20 piastre per l'ancoraggio, e quei dei Cristiani in pace con la Reggenza il doppio. I dazj su tutte le mercanzie sono un dodici e mezzo per cento. Gl'Inglese in virtù di un Trattato concluso l'anno 1703 non pagano se non il cinque per cento sopra le merci di entrata, e due quelle di uscita.

La Compagnia del *Bastione* Isoletta posseduta da Francesi sulle coste Algerine, ha il privilegio di mandare ogni anno in Algeri due Bastimenti riccamente carichi senza pagare verun dazio. Le merci di entrata sono sete lavorate, stoffe,

fe con oro e argento, damaschi, tele, panni di lana, spezierie, argento vivo, armi, polvere, ed altre munizioni, attrezzi navali, coceiniglia, zucchero, cotone, legno del Brasile, allume, cinabro, vino, acquavite, liquori forti, oppio, gomme, carta, frutta secche, e altri capi di minor considerazione. In scambio gli Europei trasportano cera, lana fina, penne di struzzo, pelli di bestie selvatiche, avorio e Datteri. Gl' Inglese sono quelli che fino all'incominciare della passata guerra terminata con la pace del 20. Gennajo 1783, hanno fatto in quella Città il traffico il più vantaggioso, provvedendo la Reggenza di polvere, palle, bombe, armi, ancore, corde, e ogni sorta di attrezzi navali, prendendo in vece frumento e o'io per la guarnigione di Gibilterra, che durante l'assedio è stata sempre soccorsa dagli Algerini per la predilezione che hanno per le nazioni Britannica e Francese, prevedendo che se nascesse qualche rottura tra essi e quelle due Potenze tanto formidabili sul mare, non potrebbero neppure uscire da loro porti, affine d'esercitare la pirateria, che è il mestiere più a loro accetto e piacevole. Cosa maravigliosa si è, che tutto il descritto vasto Regno di Algeri possa tenersi sotto la più abietta soggezione da un corpo di soli 12 mila Turchi composto della più facinorosa e trista gente che sia sulla superficie della terra, essendo composta la maggior parte da coloro, che per evitare il castigo dovuto ai loro delitti sono fuggiti

giti da Costantinopoli e altre Città della Turchia. Quando il numero viene a diminuire, mandano in Levante a raccogliere tutti i banditi, e i disperati, ammettendo anche nel loro ceto i Cristiani rinnegati, ed i figli dei soldati nati da mogli Arabe o More, essendochè le donne Turche non vengono mai in quella Città da esse riguardata come un nido di abominazione. I Mori, e gli Arabi non possono aver luogo in detto corpo, acciò non tentino di liberare il lor paese dall' insopportabile tirannia dei loro dispotici padroni. Il *Dey* se sà farsi amare, e non tenta violare i loro privilegj è prontamente obbedito, ma se vuole usare il dispotismo viene sacrificato al loro furore, lo che rende sì cauti quei Capi, che giammai intraprendono cosa alcuna senza il parere del Divano, o del gran Consiglio dei soldati.

Data che abbiamo una breve descrizione dell' estensione, forze, e costumi del Regno d' Algeri, passeremo ad una compendiosa esposizione della sua Istoria, e vicende finora sofferte. Inutil cosa è all' assunto nostro l' indagare l' origine dei primi abitatori di questo paese. Non vi ha dubbio che tutta la costa Settentrionale dell' Affrica sino all' Oceano Atlantico sia stata nei primi tempi popolata dai popoli partiti dall' Egitto a cui è vicina. Scacciati i Fenici dagli Israeliti del loro paese, molte colonie di essi si portarono a stabilirsi in queste parti, ove fabbricarono Utica, Cartagine, Gigeri, e altre Città

tà estendendo ovunque il loro commercio, e acquistando gran lumi nella navigazione. Distrutta la Cartaginese Repubblica da' Romani, e quindi tutti i piccoli Re della Numidia e della Mauritania, le Regioni note allora nell' Affrica passarono sotto il dominio di Roma che ne fece una sua Provincia ove ogni anno inviavasi un Pretore a governarla. Dugento anni dopo la distruzione di Cartagine, si estese quivi la Religione Cristiana, e molto vi si dilatò, e nel terzo e quarto secolo vi erano delle centinaia di Vescovi, tra i quali famosi sono nell' Istoria Ecclesiastica il celeberrimo S. Agostino, S. Cipriano, Tertulliano ec.

Diviso da Costantino in due porzioni il Romano Impero, restò sì debole che assalito da varie parti dalle nazioni feroci del Settentrione rimase dopo varie scosse lacerato ed infranto. I Vandali dopo avere desolata l' Italia, passarono, condotti da Genferico loro Re nell' Affrica nell' anno 427. dell' Era volgare, e si mantennero in possesso della medesima fino all' anno 534. in cui Belisario Generale dell' Imperatore Giustiniano riportò una compiuta vittoria sopra Gilimero ultimo loro Re, e recuperò in tal guisa le Romane Provincie, e le incorporò all' Impero di Costantinopoli facendone una Prefettura separata, laddove prima era soggetta al Prefetto Pretorio d' Italia. Nei tempi di Eraclio avendo in Asia fatti gran progressi il Maomettismo, Osmano terzo Calisso dei Saraceni nell' anno 647 portan-
do

do la spada in una mano, e l' Alcorano nell' altra accompagnato dell' entusiasmo e dal furore soggiogò tutta la detta parte Settentrionale dell' Africa dal mar Rosso fino all' Oceano Atlantico. In appresso passarono i Saraceni in Spagna, ma la potenza dei Califfi per essersi troppo estesa si spezzò e si divise, avendo i Governatori fondati tanti piccoli Regni, il più considerabile dei quali era quello di Marocco.

Fin d'allora la Città di Algeri per la sua situazione eredita inespugnabile itante la natura del terreno, e del mare tempestoso che la bagna, divenne la sede dei più famosi Corsari, che dopo quelli distrutti da Pompeo, infestato abbiano il Mediterraneo. Ma l'estensione del suo dominio terrestre era poca cosa, perchè ogni piazza vicina avea il suo capo divenuto Re indipendente. Governavasi ella a forma di Repubblica, allorchè nel 1250. Abulerez Re di Tunisi acquistò la Provincia di Bugia, e l'eresse in Regno in favore di suo figlio secondogenito *Ad-dalla Hufes*, che divenne il più potente Sovrano di quelle contrade. Il Giovane Principe emular volendo le paterne imprese e dilatare i suoi confini andò a por l'assedio ad Algeri nel 1161. e dopo due anni se ne impadronì per capitolazione lasciando agli abitanti molti privilegi, che servirono loro poi per sottrarsi dal dominio di un suo nipote e rendersi di nuovo indipendenti verso l'anno 1220.

L'anno 1510. Pietro Conte di Navarra essendosi

sendosi dopo lunga ed ostinata guerra reso padrone di Orano e di Bugia a nome di Ferdinando il Cattolico Re di Aragona, si accinse ad attaccare gli Algerini, i quali vedendo non poter resistere alle sue forze e bravura, ricercarono la protezione di *Selim Eurimi* Principe Arabo Sovrano delle pianure di Motigia situate dietro le montagne che sono al mezzogiorno della Città. Accorse egli in loro difesa, ma in seguito le loro piraterie continue sulle coste di Spagna, fecero prendere la risoluzione a Ferdinando di sterminare assolutamente un nido di gente così pernicioso all'uman genere. Queste piraterie si erano considerabilmente aumentate dopo che i mori scacciati di Granata vennero qui vi a cercare asilo, e si approfittarono di tutte le occasioni per vendicarsi dell'ingiuria ad essi fatta coll'impadronirsi sul mare dei legni mercantili con bandiere Castigliane, e Aragonese, e saccheggiando le Città marittime Spagnuole, nelle quali spedizioni ebbero per alcuni anni il più fausto successo, e siccome erano pratici del paese trovarono il modo di sorprendere e condurre in schiavitù gran moltitudine di abitanti. Tutti si maravigliarono altamente come un Re sì politico come Ferdinando si privasse incautamente di un numero sì grande di sudditi utilissimi ai suoi Stati dei quali formavano la felicità coll'attendere alle manifatture e all'agricoltura, e si facesse dei nemici implacabili.

Il Cardinal Ximenes suo primo Ministro irritò contro di essi maggiormente lo sdegno del Monarca, onde venne per la seconda volta inviata contro Algeri una potente flotta comandata dal suddetto Conte di Navarra, che si impadronì di varie Città, e dell' Isoletta che giace all' imboccatura del Porto, impedendo in tal guisa l' uscita e l' entrata dei bastimenti, e i Corsari, che cadevano nelle sue mani li faceva tutti senza pietà impiccare agli alberi delle loro navi.

In tali angustie il mentovato Principe Selim, che si era reso l' arbitro dello Stato, temendo di soccombere sotto il peso dell' armi Spagnuole, udito avendo il grido e la fama di Cheredino *Barbarossa* fortunato Corsaro, lo richiese di aiuto contro i Cristiani. Stava quel rinomato Pirata corseggiando, pel Mediterraneo allorchè ricevette un tale avviso, e lieto per l' occasione propizia, che se gli offeriva spedì 18 Galere, e 30 Barche in Algeri, marciando egli a quella volta per terra con tutte le forze che di consenso del gran Sultano Selim I; avea potuto infretta adunare. A tal notizia gli Algerini uscirono fuori della Città col Principe Arabo alla testa affine di accogliere il loro liberatore, e condottolo nella piazza fra le acclamazioni del popolo gli dettero alloggio nel palazzo del Principe suddetto. L' allegrezza però non fu di lunga durata, poichè il Corsaro che per molti anni non si era fatto scrupolo di occupare qualunque cosa se gli pre-

presentasse, formò subito il disegno di rendersi Sovrano assoluto di Algeri. In fatti trovato il modo di fare assassinare in un bagno il detto Principe Arabo, si fece proclamare Re a viva forza, esterminando ferocemente tutti quelli che giudicava che potessero opporsi al suo progetto: molti per timore di sì barbaro usurpatore, abbandonarono la piazza, e si ritirarono nei monti, ma avendo egli pubblicato un perdono generale, e permesso l'uso delle loro antiche leggi e libertà, ritornarono tosto alle proprie case e lo riconobbero per sovrano. Nulladimeno si avveddero in breve di essersi soggetti a un ambizioso tiranno che fortificata la Città tanto per terra che per mare ed assicurata la sua conquista, trattolli niente meglio che i più abietti schiavi.

Avvenne una tal rivoluzione in Algeri nell'anno 1516, in cui essendo riuscito al figlio dell'ucciso Principe di rifugiarsi in Orano, chiese ivi la protezione della Corte di Spagna, di cui si dichiarò tributario, e ottenne che si mettesse in ordine una squadra con 10 mila soldati da sbarco per ajutarlo a recuperare il perduto Regno. Ma avendo la Flotta Spagnuola dato fondo vicino ad Algeri nel mese di Agosto, restò dispersa da una furiosa tempesta, e molta della sua gente sommersa, tagliata a pezzi, o fatta schiava dai Turchi. Insuperbito Barbarossa per un tal successo, continuò ad opprimere i Mori tanto della Città, quanto del paese, con peggior

G

tiran-

tirannia, lo che indusse tutti i Principi Mori suoi vicini a collegarsi contro di lui. Quindi avendo scelto per loro Generale il Re di *Tenez*, adunati 10 mila cavalli, e un grosso corpo d'Infanteria uscirono in campagna per balzarlo dal Trono. Barbarossa avvertito dei lor movimenti marciò loro incontro con soli 1000. muschettieri Turchi e 50. Mori suoi seguaci, ed ebbe la buona sorte di disfare con essi le numerose ma indisciplinate truppe dei suoi nemici, che privi di armi da fuoco, e solo armati di frecce e sciabre, alle prime scariche voltarono faccia, ed in specie la cavalleria, su cui più confidavano. Ciò fatto il vincitore entrò nella Città di *Tenez*, essendosi il Re salvato sul monte Atlante, e si fece proclamare Re da quei popoli.

Accadde intorno a questo tempo una sollevazione nel paese di *Tremezen* situato anche più all'Occidente, e i ribelli avendo uditi i maravigliosi successi di Barbarossa lo invitarono a venire a liberarli dalle oppressioni, che pretendeano aver sofferte dal loro Sovrano, invito accettato con sommo piacere dall'ambizioso Turco. Laonde avendo mandato a prendere un rinforzo di truppe, e la sua artiglieria ad Algeri, non tardò a mettersi in cammino verso la Città suddetta. Ed avendo attaccato quel Principe nella pianura di Aghad ne riportò una total vittoria, durante la quale i ribelli uccisero l'infelice Regnante, e inviarono la testa a Barbarossa, che
frat-

frattanto entrò trionfante nella Città, e ne fu riconosciuto Signore. I Cittadini gli giurarono fedeltà, e in tal guisa in meno di un anno si vedde padrone di tre Regni da esso acquistati con un picciol corpo di soldati coraggiosi però, ed attivi, se non che essendo la detta Città nelle vicinanze di Orano, temè di essere inquietato dagli Spagnuoli, onde si strinse in alleanza con *Muley Amet* Re di Fez il più potente fra Principi Affricani, col di cui sostegno non dubitò di non poter difendere gli ampi territorj da esso acquistati: Montato sul trono di Spagna Carlo V. Austriaco, il Principe di *Tremezen* figlio del defunto Re si portò a Vagliadolid residenza allora dei Re di Spagna a chiedergli ajuto per ricuperare gli Stati paterni, e il Giovane Monarca avido di gloria fece tosto passare in Affrica 8 mila soldati dei più valorosi, ordinando a Don Francesco de Vero Governatore di Orano che marciasse subito alla volta di *Tremezen*. Barbarossa avvisò il Re di Fez che si affrettasse col promesso soccorso, ed egli s' inviò intanto con 1500 moschettieri, e 5 mila Mori a cavallo contro gli Spagnuoli.

Conobbe in breve qual differenza vi era dal combattere con gente rozza armata solo di lance e d' archi, e una armata di soldati agguerriti, talchè avrebbe voluto temporeggiare, ma investito dal Generale Spagnuolo presso il fiume *Hoexda* di notte tempo nel dì 8 Settembre 1540, mentre si sforzava di aprirsi il passo con la spa-

da alla mano fu tagliato in pezzi con tutta la sua Infanteria Turchesca . Allora con gran felicità il Governatore di Orano penetrò nell'interno del paese, e rimesse il Principe in possesso dei suoi Stati . Quindi avrebbero li Spagnuoli potuto far la conquista agevolmente di Tenez e di Algeri istessa , se avessero continuato ad approfittare dei loro vantaggi , scacciando i Turchi da tutte le coste di Barberia, ma Carlo V. che nutriva altre idee d'ingrandimento in Europa, richiamò in Spagna le truppe impiegate in quella spedizione, in tempo che gli Algerini già si credeano perduti.

Vedendo essi per tanto che li Spagnuoli non proseguivano che debolmente la guerra , proclamarono per loro Re Adriadeno fratello di *Barbarossa*, che non soffrì alcun disturbo sino all'anno 1622., in cui fu avvertito essersi ordita una congiura generale di Mori, e di Arabi per liberarsi dal giogo Turchesco e riacquistare la perduta libertà . Conoscendo egli esser debole di forze per poter resistere, specialmente se venivano assistiti dalla Spagna phe temea che fosse appunto informata della trama, spedì un Inviato a Solimano II. Gran Signore degli Ottomanni, rappresentandogli, che tutta l'Africa caduta srebbe sotto il dominio della Casa d'Austria, se i Turchi venissero scacciati da Algeri, e pregandolo a spedirgli un valido rinforzo di truppe, si dichiarò di riconoscere dalla Porta la

sovranità dei suoi Regni, contentandosi in avvenire del titolo di Vicerè del Sultano.

Accettò l'Imperatore Ottomanno l'offerta di Adriadeno, e tosto spedì 2 mila Giannizzeri in suo soccorso, facendo nel tempo istesso pubblicare un manifesto, che tutti i Turchi, i quali si portassero in Algeri, goduto ivi avrebbero gli stessi privilegj; che i detti Giannizzeri godevano in Costantinopoli. Per la qual cosa moltissime persone senza fortuna e contumaci alla giustizia per delitti, entrarono al servizio di Barbarossa, che con tali rinforzi si trovò in grado di far svanire tutte le congiure dei Mori, e rendersi assoluto padrone di tutti i Regni uniti di suo fratello a quello di Algeri, e piantarvi per così dire la base di sua potenza. Sottomesse parimente l'Isoletta di cui erano padroni gli Spagnuoli, e con un molo fortissimo la congiunse al continente, indi eretta una Cittadella nell'Isola medesima, avendo ottenuto il titolo di grande Ammiraglio dal gran Signore, si accinse a portare la guerra per tutti gli Stati Austriaci, devastandone crudelmente le coste ed in specie quelle di Napoli e Sicilia. Ciò faceva a norma degli ordini della Porta per far diversione alla gran potenza del sopraccitato Carlo V, Imperatore, ad istigazione di Francesco I. Re di Francia suo gran nemico, che fatta avea lega offensiva e difensiva con Solimano.

Intanto riuscì a Barbarossa di scacciar di Tunisi il legittimo Re *Muley Hassen*, amico ed al-

leato di Carlo, e in mezzo a un mare di sangue usurpò il di lui trono. Il deposto Re inviò una ambasceria a Cesare, e questi che ovunque cercava di farsi nome gi promette di ristabilirlo. Fatta a tale oggetto equipaggiare una flotta di 295. navi, e 100 galere con sopra 10 mila uomini vi s' imbarcò in persona, e sciolse le vele al vento verso la metà di Aprile dell' anno 1535. Paolo III. Farnese gli avea accordato per questa impresa la decima delle rendite Ecclesiastiche di tutti i vasti suoi Stati, il che era molto. Arrivato il convoglio felicemente in Affrica. attaccò tosto la Goletta Fortezza creduta inespugnabile, e la prese a viva forza con la spada alla mano. Barbarossa sdegnato all' estremo, marciò a tal nuova a presentar la battaglia all' Imperatore alla testa di un' armata forse più numerosa; ma meno esperta nel maneggio dell' armi dell' Austriaca, dalla quale dopo lungo e sanguinoso conflitto, fu battuto, disperso, e costretto a cedere a Cesare l' onore della vittoria. Dopo questa disfatta Tunisi aprì le porte, ma egli che ne avea promesso secondo l' uso dei tempi il sacco a soldati non volle entrarvi che per la breccia, il che eseguito, furono passati 10 mila infedeli a filo di spada, e 13 mila fatti schiavi. La città fu interamente saccheggiata; tutti i guerrieri vi si arricchirono, essendo piena delle prede che Barbarossa fatte avea sopra i Cristiani dei quali ne furono liberati quasi 23 mila,

mila, e a tutti fu dato il modo di ritornare contenti alle loro case, e inalzare fino alle stelle la gloria di un Monarca sì generoso. Non ebbe altro scampo Barbarossa, che il ritirarsi in Bona ove allestite 14 tra Galere e Brigantini vi si imbarcò con quel che gli restava di truppe e danaro, e se ne ritornò scontento in Algeri. Fu data la colpa a Adamo Centurioni Genovese inviato da Andrea Doria a dargli la caccia con una squadra sottile, di avergli dato campo di poter ritirarsi, trascurando il momento favorevole che gli si era offerto di farlo prigioniero.

Tornato l'Imperatore in Italia per la via di Napoli ove entrò in trionfo a guisa degli Antichi Cesari, non approfittò il Barbaro Re della lezione, poichè più che mai ostinato, e feroce, proseguì le sue piraterie negli anni avvenire, contro i sudditi e gli Stati di Casa d'Austria depredando e bruciando quanto gli riusciva di occupare. Carlo a cui giungevano giornalmente i reclami dei miseri popoli orribilmente vessati, e dei miseri mercanti che ogni dì si vedevano soggetti a irreparabili perdite, determinò di opprimere il mostro nella sua istessa Reggia, e impadronirsi di Algeri come avea fatto di Tunisi. Non vi fu ragioni in contrario, che ascoltar volesse, nè di Andrea Doria suo famoso Ammiraglio, nè di tutti gli uomini consumati nelle cose di mare, mentre troppo affidato alla propria fortuna, che finora gli si era

mostrata favorevole, volle di nuovo partire per l' Affrica non ostante l' avanzata stagione. Nel dì 23. di Ottobre dell' anno 1541. pervenne avanti Algeri, e sbarcate le truppe tirò la linea di circonvallazione, e la cinse di assedio. La sua armata era più forte di quella con la quale avea conquistata Tunisi, ed in essa vi erano i più esperti e prodi Generali di Europa, ma dopo quindici giorni che inutilmente batteva le mura dalla parte di terra, una tempesta di mare gli sommerse 6 Galere, e parte delle sue navi. Nulla per tale accidente scoraggiato fece spianare tutti i subborghi, ed erigere un Forte quasi a livello delle mura affine di potere più agiatamente fulminare la Città con 16 batterie di cannone di grosso calibro. Forse sarebbe venuto a capo della sua impresa se avesse solo dovuto combattere con gli uomini, mentre una delle virtù che adornavano il di lui animo era la costanza a fronte di qualunque ostacolo. Nel dì 4. di Novembre insorse una burrasca tale in terra e in mare di grandine e acqua, che bisognò che le navi si allontanassero da una costa in cui i flutti sono così furiosi, e tutto il campo fu così inondato, che tutte le tende uscirono dal posto ove erano state piantate, e uomini, arnesi, e cavalli trasportati vennero in mare dalla furia de' torrenti.

Il terreno era divenuto talmente pantanoso,
che

che i soldati non poteano reggersi in piedi, ne far uso dell'artiglieria, e dell'armi. Animati gli Algerini dal non veder più agire come per l'addietro il fuoco contro loro diretto, scelsero questo tempo di confusione per fare una vigorosa sortita, e assalire gl'impauriti assediati, de' quali a prima vista fecero un gran macello. Mai l'Imperatore Austriaco si mostrò così grande quanto in questa disgraziata occasione. Espose per salvare i suoi la propria persona al pericolo quanto il minimo soldato, ma ebbe il dolore di veder ceder per ogni parte le sue truppe credute fino allora invincibili, rese inabili a difendersi, e interi battaglioni restarono tagliati a pezzi. Fu d'uopo pensare ad abbandonare una così infelice spedizione, e dar mano a rimbarcare l'artiglieria, e gli uomini, per non veder perire l'esercito intero di fame, essendo restate disperse tutte le provvisioni da guerra, e da bocca. In mezzo al più furioso vento, e all'acqua che tuttavia a torrenti scendea dal Cielo eseguito venne l'imbarco, ma rimase in terra una gran parte de' cavalli; a quali furono tagliati i garetti, degli equipaggi, e de' cannoni. Cesare fu uno degli ultimi ad ascendere sopra il Vascello Imperiale, avendo voluto attendere a tutto, e veder tutto da se, facendo egli finta di seguirli. In quel tempo che i suoi Generali passavano alla ritirata, allontanata la Flotta dalle Africane arene la tempesta in vece di calmarfi viepiù aumentossi, e molti
ba-

bastimenti. specialmente quelli di basso bordo restarono nuovamente preda dell' onde, prima di giungere a Cartagena ove l' Augusto Sovrano finalmente approdò con la mortificazione di essere infelicamente riuscito ne suoi progetti per non aver voluto attendere i consigli di Andrea Doria, che glie l' avea dissuasa. La di lui riputazione ne soffrì molto, e accusata venne quest' impresa come temeraria, ma se come l' enunciata, di Tunisi avesse avuto un esito felice, farebbesi a lui retribuito il bel titolo di vendicatore dell' Europa. Il famoso Ferdinando Cortes trionfatore di tanti Stati in America, e conquistatore del vastissimo Impero del Messico, che si trovava nell' armata in qualità di volontario, sentì dirsi da Carlo, che osservasse *qual diversità vi era tra un piccolo numero di uomini, che sapeano difendersi, e una moltitudine inesperta che si lasciava impunemente trucidare.*

Filippo II. geloso della gloria del Padre tentar volendo di superarlo in qualche impresa a lui non riuscita, si accinse a far egli la conquista d' Algeri dopochè le sue squadre ebbero obbligato Solimano II. nel 1566. a partire con gran perdita de' suoi dall' assedio di Malta, Isola dipendente dalla Sicilia, che dal prelodato Carlo V. era stata data in Feudo nel 1530. a' Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano detti di Rodi per aver ivi lungamente stabilita la lor residenza. Il tempo d' eseguire un tal disegno non era quello quando i Musulmani aveano le armi in mano, e
 niuno

niuno avrebbe creduto, che un sì gran politico commettesse uno sbaglio sì grande. Si avvicinò la destinata squadra dalla Sicilia in Affrica, ma presso l'Isola di Gerbe fu battuta dal celebre *Dragut Rais* che era succeduto a Barbarossa; coriaro anch'egli non men terribile dell'altro, e audace.

Filippo III. similmente per dare anch'egli un'idea di sua potenza, e fare una diversione in favore dell'Imperator Rodolfo II. suo cugino intraprese nel 1601. una nuova spedizione contro Algeri. Un certo Capitano *Roffo* Francese di nazione che era stato co' schiavo per molti anni, messe in vista a Gio. Andrea Doria Generale della squadra Reale di Genova esser cosa facilissima il sorprendere la Piazza ne' mesi più caldi, e fattane la proposizione alla Corte di Madrid, restò dal Duca di Lerme favorito del Monarca abbracciata come sicura. Si unirono a tale effetto le squadre di Barcellona, Napoli, Sicilia, Savoia, Toscana, Malta, Genova, e del Pontefice, e il Conte di Fuentes Governatore di Milano inviò molta fanteria a Savona per imbarcarla. La rassegna fu fatta a Majorca nel dì 19. di Agosto, al solito fuori di tempo, e vi si trovarono quasi 50. Galere. Il numero de' soldati passava i 10. mila senza i nobili venturieri, che in gran copia vi accorsero, fra quali Ranuccio I. Duca di Parma e Piacenza, Virginio Orsino Duca di Bracciano, e Don Pietro di Moncada Vicerè di Sicilia. Fu tenuto l'affare sotto la massima segretezza, e solo quando l'armata sciolta avea le vele,

il

il Comandante dichiarò a Subalterni che andava ad assediare Algeri, ove vi erano delle intelligenze, ed era stata ordita una congiura per far sollevare gli schiavi. Ma simili idee non si possono tenere occulte; e già gli Algerini erano stati avvisati di quel che s'ideava contro di loro, da Marsiliesi e dagli Ebrei. Unitasi, e mossasi la suddetta Flotta arrivò il primo di Settembre avanti la Piazza in tal vicinanza, che facil cosa si era tentare lo sbarco, e dar l'assalto. Fatti diversi segnali per avvertir que di dentro a dar moro alla pubblica ribellione, nessuno rispose, onde insorto un vento contrio di Levante, restarono danneggiate non poco le Galere, e spinte verso Ponente, talchè fu d'uopo ritornare a Majorca nel dì 4. del mese suddetto, essendo state le squadre solo un giorno e mezzo a vista della barbara Città. Un simil tentativo se non apportò ad Algeri veruna esterna rivoluzione, la produsse internamente. I Giannizzeri sicuri di non essere più attaccati da Cristiani, vedendo che l'Impero Ottomanno governato dal debole Maometto III. non si prendea più cura della loro difesa pensarono sottrarsi affatto dal giogo della Porta, e non più pagare il tributo al gran Signore, ed elessero nel dì 6. Novembre tumultuariamente un *Dey* o Capo, dichiarandosi Ruggenza libera, e indipendente, con la promessa di aiutare il Sultano in tempo di guerra, se ciò fosse stato utile a loro interessi. Questo è il vero principio della presente costituzione del Governo Algerino,

ma

ma, il tessere una continua interna istoria del medesimo, oltre l'esser noiosa e inutile, non farebbe che il far la descrizione, di un orrenda serie di ribellioni, tradimenti, delitti, zuffe, tumulti ogni tanto tempo finora replicati, e di Capi ora sul Trono, ora vittime delle più barbare carnificine. Niuno istorico; veruna cultura vi è stata fra quella gente facinorosa e crudele, che non conosce altra legge che quella del più forte, e la religione ha sopra la medesima pochissimo impulso. L'enumerazione de i *Dey* da quel tempo fino al presente non trovasi presso alcuno Scrittore, ed a' Consoli mai è riuscito poterla avere, perchè ogni usurpatore ha sempre procurato distruggere qualunque memoria del suo antecessore.

Luigi XIV. nel colmo di sua gloria ricordossi anch' egli delle piraterie commesse dagli Algerini contro i sudditi di Francia, nonostante i trattati conclusi da medesimi con Luigi XIII. e col Cardinal di Richelieu, con la promessa di non molestare i legni mercantili Francesi. Nel 1682. per tanto volendo gastigare la loro audacia e riparare l' insulto sofferto avanti Algeri nel 1664. da una sua squadra, che era stata costretta a ritirarsi con perdita, dette ordine al suo celebre Ammiraglio *Du Quene* di spianare quella Città. Poco avanti un industrioso Ufiziale detto *Bernardo Renaud*, che senza aver servito su' Vascelli a forza di genio era divenuto un bravo marinaio, chiamato nel Consiglio avanti il Rè ebbe

il

il coraggio di proporre di bombardarla per la via di mare, col situare in alcune Barche i mortari da bombe come se fossero sopra un solido terreno. La proposizione in principio fece ridere, ed egli ebbe a soffrire tutte le contradizioni, e i morteggi, che dee attendersi qualunque autore di novità, ma la sua fermezza e quell'eloquenza che hanno ordinariamente gli uomini interamente persuasi delle loro opinioni, determinarono il Monarca a farne la prova. *Renaud* fece costruire 5. Vascelli più piccoli di quei di linea, ma più forti senza ponti esteriori e solo con un falso ponte in fondo della cala, sul quale si plantarono i mortari. Partì con questo equipaggio sotto gli ordini del prefato *Du Quene* incaricato di questa spedizione, di cui non attendeva un felice esito, ma tanto egli, che gli Algerini ebbero che stupire, dell'effetto terribile delle bombe. Una gran parte della Città restò schiacciata e incendiata, ma una tale arte portata ben presto presso le altre nazioni, non servì, che a moltiplicare le umane calamità, e fu più di una volta al sommo nociva alla Francia ove era stata inventata. Nell'anno dopo 1683, cent'anni sono appunto, gli Algerini riceverono per parte del Rè di Francia una consimil ostilità, più desolatrice anche dell'autecedente, poichè restarono abbruciate varie moschee, e ucciso un gran numero di abitanti. Ne ebbero i componenti la Reggenza tanto timore, che pieni di costernazione spedirono Deputati al Marchese *Du Quene* per domandar la pace.

Ri-

Rispose il Generale che non potea ascoltare alcuna proposizione, finchè non gli fossero stati rimandati tutti gli Schiavi Cristiani de' quali ve n' erano più di due mila. Una tal soddisfazione fu seguita da un trattato di pace ratificato da S. M., avendo il Divano dovuto spedire un Ambasciatore straordinario a Parigi, che inginocchiato avanti al trono fu costretto a chiedere a Luigi pubblicamente perdono con la massima umiliazione alla presenza di tutti i Ministri delle Potenze di Europa, e sottoscrivere quelle leggi che avesse la M. S. loro voluto dettare.

Giunta la nuova a Costantinopoli, che era allora in guerra con l' Imperatore Leopoldo I. Austriaco vi si concepì gran spavento, che anche la Francia non si dichiarasse contro gli Ottomanni, ma l' Ambasciatore si portestò, che il suo Sovrano non era irritato contro il Gran Signore, ma contro i Corsari.

Una sola cosa in quest' affare dette motivo a molti ragionamenti. Allorchè Damfreville Capitano di Vascello portossi in Algeri a prendere gli Schiavi, vi erano fra questi molti Inglesi, che essendo già a bordo sostenevano, che a riguardo solo del Re d' Inghilterra veniva loro restituita la libertà. Allora il Capitano Francese fatte richiamare le Guardie che glie li avevano consegnati, restituì loro gl' Inglesi dicendo *Questi Signori pretendono di essere liberati a nome del loro Re. Il mio non si prende la libertà di loro offrire la sua protezione; io perciò ve li rendo toc-*
cando

cando a voi dimostrare ciò che dovete al Re d'Inghilterra. Immediatamente vennero tutti rimessi in ferri: la fiera Britannica, la debolezza del Governo di Carlo II. Stuardo, e il rispetto dell'e nazioni per Luigi XIV. si fanno conoscere da questo tratto.

Erano fino al 1730. restate quiete le Potenze Europee contro Algeri, quando il famoso Duca di Riperda Olandese, che per breve tempo era stato primo Ministro nella Monarchia di Spagna, scacciato dalla Corte, e da tutti gli Stati del Re Cattolico, arrivò fuggitivo a Mequinez ove ordinariamente faceva il suo soggiorno *Muley Abdalla* Imperatore di Marrocco. Ivi propose a quel Sovrano di fare il blocco di Ceuta, e di Melilla, rovinare le Coste Spagnuole, e uniti insieme in lega tutti gli Stati di Barbaria far passare in Spagna un armata di Mori. I suoi progetti vennero ascoltati, e si lasciarono alla sua cura i necessarij preparativi e l'intero maneggio di una tal guerra. Fatte le necessarie disposizioni, il rinnegato Ministro si portò in persona con numeroso esercito ad assediare Ceuta, con idea di stender più oltre le sue conquiste, che ebbero tosto la sua fine, allorchè comparvero sull'Affricane Spiagge nel dì 28. Giugno 1732. la Flotta e l'esercito Spagnuolo comandato dal Duca di Montemar, che per divertire i Barbari andò a cinger d'assedio la Piazza di Orano appartenente agli Algerini, che come si è accennato, sorpresà l'aveano nell'anno 1705. durante
la

la gran guerra di successione. Per difenderla sino agli estremi vi entrò il Riperda con 12. mila uomini, e prese quindi i posti i più importanti, affine d'impedire lo sbarco de' Cristiani, nel che dette saggi di militare esperienza. Ciò non ostante dimostrarono gli Spagnuoli tal valore e condotta, che gli Algerini da esso condotti non poterono apportar loro molto danno. Adunato un Consiglio di guerra parte con i rimproveri, parte con le addotte ragioni dispose le sue truppe a dar battaglia il giorno susseguente, in cui combatterono da principio valorosamente, e si avventarono con tanta furia sopra l'ala diritta Spagnuola, che la rovesciarono, ma non avendo saputo approfittarsi de' loro vantaggi, dettero tempo al Montemar d'occupar le Colline da loro imprudentemente abbandonate, e rinforzar l'ala che cedeva, il che pose i medesimi in confusione, e quindi in precipitosa fuga. Lo stesso Riperda in tale incontro, fu obbligato a fuggire sopra un veloce dromedario per non restar prigioniero.

Il giorno seguente il Generale Spagnuolo marciò alla volta di Orano, e trovò la Piazza con tutti i suoi cinque Castelli interamente abbandonata con i Magazzini pieni di munizioni, molte migliaja di tende e grosse somme di danaro oltre 140. cannoni di bronzo e ferro e altri pezzi minori. Cominciati gli eccessivi caldi ricondusse l'esercito in Spagna, onde il Riperda approfittossi dell'occasione per tentare di ripren-

D

dere

dere almeno Ceuta, ma gli Algerini dopo alcuni giorni di assedio discacciati vennero in tempo di notte dalle incominciate trinciere da un scelto Corpo di Spagnuoli comandati da *D. Giuseppe Aramburo* e dal *Conte Maoni*. Tutti i cannoni vennero inchiodati, saccheggiato il quartier generale, e il Riperda costretto di nuovo a fuggirsene in camicia.

Passarono alcuni mesi senza che si facessero dagli Algerini altri tentativi, ma nel 1733. accresciutasi la loro armata di 50. mila uomini investirono Orano, e un altro grosso distaccamento sotto il comando del figlio del *Dey*, si accampò alla falda di una collina per cuoprire l'assedio. Il Governatore Marchese di S. Croce prese la risoluzione di difendersi fino all'ultimo sangue, e già gli assediati stanchi sarebbero tornati ad Algeri, se non fosse loro giunto un soccorso da quella Città consistente in 12. Navi di linea, 4. Sciabecchi, 7. Galeotte, e quasi 5. mila uomini. Alla notizia di un tale armamento la Corte di Madrid inviò in Orano un sufficiente numero di truppe sotto la scorta di 7. Navi da guerra, onde il Marchese di S. Croce dopo un lungo consiglio deliberò di attaccare nella seguente mattina l'esercito di Algeri. In fatti dopo l'alba uscì dalla Piazza nel 4. Maggio alla testa di 8. mila uomini, e dopo ostinata zuffa gli era riuscito cacciare i barbari dagli approcci, quando il Bassà Ali riordinate le sue numerose forze tentò riacquistare il perduto campo. Vi
accorse

accorse opportunamente il Generale Spagnuolo, e gli riuscì riordinare la sua cavalleria, che già piegava, ma mentre volea caricare gl' infedeli per fianco: oppresso dal gran numero de' nemici fu fatto prigioniero, spagliato di quanto avea di più prezioso, e tagliato a pezzi da quella gente ferocissima e brutale con universal dispiacere di tutta l' Europa preso cui si era reso celebre pe' l' suo merito, e rare qualità. Perirono similmente in quell' azione il Marchese di Valcagnas con 100. altri Uffiziali, e circa 1000. soldati, e più di 2000. furono i feriti. Lasciarono gli Algerini 4. mila morti sul campo, e il Bassà Ali mortalmente ferito: quindi dopo essersi trattenuti inutilmente sotto quelle mura, si ritirarono alla Capitale lasciando in pace la Piazza.

Dopo di ciò essendo stati quieti gli Algerini, fuori dell' esercizio non mai interrotto delle loro piraterie ora con prospera e con avversa sorte, vedendo quell' insolente milizia nel 1756. scarfeggiare il denaro, obbligò il suo Capo a romperla con tutte le Potenze Cristiane, cioè pure con quelle che religiosamente mantenevano seco loro la pace. Vedendo l' insufficienza di tal rimedio attese le precauzioni prese dagli Olandesi e altre Corti, e le protezioni date al commercio de' rispettivi sudditi, si paventava dal *Dey* e dal Divano un nuovo disgusto, e le trame di una moltitudine intrattabile, onde si prese la risoluzione di muover la guerra alla

Reggenza di Tunisi, sotto i più frivoli pretesti. Il *Bey* di Costantinopoli costituito venne General Supremo della meditata spedizione. Questi alla testa di 16. mila uomini, non avendo trovati che deboli ostacoli per parte delle Truppe Tunisine, penetrò in quel Reguo famoso per essere stato il territorio dell'antica Cartagione rivale di Roma, e prese tosto di assalto il Forte di *Quef*, che cuopriva le Frontiere di quello Stato passando a fil di spada il Presidio. I Tunisini conoscendo di non poter resistere in campo aperto alle forze de' loro formidabil vicini si ristrinsero alla difesa della loro Capitale, ma con sì poco coraggio e intelligenza, che dopo pochi giorni di assedio, nel dì 2. di Settembre dell'anno suddetto i vincitori a viva forza superarono dopo un feroce assalto le mura. I primi atti di ferocia con i quali segnarono la fatta conquista fu il dare alla Città un orribile sacco senza risparmiare le case de' Consoli, quindi di decapitare il *Dey* Tunisino, e il suo figlio esponendone le teste avanti al Castello. La carnicina durò 20. giorni ciascheduno de' quali fu distinto da tutto ciò che la più barbara soldatesca abbandonata al suo furore può inventare in soddisfazione della più crudele avidità e infame brutalità. Molti Cristiani privi di protezione soffrirono la morte, e i più iniqui trattamenti, e le Chiese de' Francescani, e quelle de' Padri del riscatto di Spagna vennero date alle fiamme, e i Religiosi benchè considerati persone

persone neutrali fieramente percoffi ogni giorno sotto le piante de' piedi. Tante inumanità vendicate furono dal Barone di Fleury Generale delle forze di Malta, mentre inoltrandosi valorosamente sotto il Forte della Goletta soggiogato dagli aggressori, ad onta dell' incessante fuoco pervenne a salvare alcuni de' più distinti fuggitivi e impadronirsi di 18. bastimenti Corsari di Algeri ivi ancorati per secondare la spedizione, e pronti a partire di nuovo parimente pe' l' loro corso.

Giunto al Trono di Spagna il Regnante CARLO III. Augusto, uno de' suoi primi pensieri fu quello di abbattere l' insolenza de' Corsari di Algeri, e costringerli ad abbandonare una volta le piraterie, onde comandò che forti Squadre di Fregate e Sciabecchi incrociassero sempre sulle Coste d' Affrica per inseguire i detti Corsari in ogni parte qualora ne fossero usciti. Eseguiti vennero i Reali comandi sempre con l' acquisto di qualche barbaro legno, quando nel dì 28. di Giugno 1775. si vedde uscire da varj Porti di quella potente Monarchia una forte Squadra composta di varie Navi, e Fregate da guerra con altri più piccoli bastimenti armati, alla quale congiunti si erano altri legni da guerra Maltesi. Toscani, e Napoletani. Il comando di mare affidato venne da S. M. Cattolica al Tenente Generale Don Pietro Casteljon, e quello delle forze di terra al Tenente Generale Conte di Oreill. Avvisati gli Alge-

rim non aveano mancato di premunirsi erigendo una nuova batteria alla Torre della Lanterna in direzione della spiaggia composta di 18. cannoni di grosso calibro, quindi posero altre nuove batterie che difendevano la spiaggia, e un corpo accampato, che teneva la sua dritta al Forte della *Renegada*, e la sinistra appoggiata alla falda della *Busfarria*, che signoreggiava ovunque la campagna con la sua altezza e vicinanza. Dopo essersi tentato dagli Spagnuoli lo sbarco in varj luoghi delle Coste Algerine sempre inquietati da venti contrarj, finalmente nelle mattine del dì 8. Luglio si potè eseguire. Il Generale Conte di O-reilli restò nel Vascello il *Velasco* che rimaneva di fronte per osservare se eseguiti erano i suoi provvedimenti, e che per nessuno accidente si deviasse, o trattenesse addietro corpo veruno. Terminate queste diligenze scelse in terra il predetto Generale, ma quando sperava aver formate tutte le brigate sulla riva del mare come avea preventivamente ordinato, vedde con gran rincrescimento, che la truppa molestata dal fuoco che faceano i Mori difesi da una fossa profonda si era impegnata troppo a incalzarli. Aveano incominciato gli Algerini a fuggire inseguiti dagli Spagnuoli arditamente fino sotto il fuoco che faceano dagli orti, dalle mura, e fino dall' alto delle case, restando in tal guisa allo scoperto contro chi tirava impunemente. L'artiglieria non potè seguire le truppe sbarcate stante la celerità di loro

loro marcia, onde considerando il Comandante, che il soldato non avea dormito la notte antecedente, avea validamente combattuto cinque ore in un mobile e profondo renajo, con un so'le ardentissimo, trovandosi inoltre molti Capi ed Ufiziali feriti, in tal situazione conobbe non avere altro partito da prendere, che quello di ritirar le truppe sulle Navi, sebbene questo ancora era molto pericoloso. Per poterlo ottenere ordinò che le truppe leggiere, e alcuni Granatieri, e Cacciatori facessero un vivo attacco contro gli Algerini affine di allontanargli da posti più vicini, onde avrebbero potuto render vie più ardua l'operazione.

Eseguiti vennero questi attacchi con la maggior bravura; fu respinta la Cava'lleria de' mori dal movimento del Reggimento di Savoia, che cuoprì il fianco sinistro con quattro compagnie e tenuti addietro gl' Infedeli che tentavano circondarlo, e impedire che g i Spagnuoli formassero una linea nelle alture prossime alla riva, e dietro ad essa alzassero una trinciera munita di fascine e cavalli di Frisia. Tenuti allora addietro per ogni parte gl' Infedeli, non ostante il continuo loro sparare, e i loro sforzi, tornarono le truppe a imbarcarsi su Reali Vascel'i, e sul far del giorno del dì 9., stante i più efficaci provvedimenti, tutti i soldati, artiglieria, munizioni ec. erano a rispettivi bordi senza che restasse in terra un sol ferito. Quest' azione conforme alla relazione pubblicata dalla Corte di Madrid, da cui
ri-

rilevato abbiamo quanto si è detto, costò a' Cristiani 27. Uffiziali morti, 190. feriti, soldati morti 500., e feriti 2088. Quella degli Algerini non si seppe, ma si calcolò che fosse due volte più grande poichè stante il vivissimo fuoco Spagnuolo erano stati durante la zuffa sovente incalzati e posti in fuga con loro grande effusione di sangue. Dopo breve e felice navigazione ritornò la squadra a Porti di Catalogna, e tutti i Comandanti tanto sudditi che degli esteri soccorsi che meritato lo aveano, riceverono oltre gli elogi non equivoci contrassegni della sodisfazione del Monarca. Tra questi contraddistinto venne S. E. il Sig. *D. Giovanni Alon* Cavaliere dell' insigne militare sopraccitato Ordine di S. Stefano Papa e martire, Comandante allora delle Fregate ausiliarie Toscane, al quale recata venne graziosamente in donativo una superba Tabacchiera d' oro guarnita di grossi e scelti brillanti col Ritratto della M. S. avendo egli col continuo e ben maneggiato fuoco della di lui artiglieria tenuta addietro la cavalleria de' Turchi, e col maggiore valore e intelligenza coperta la ritirata.

Accesasi in seguito la guerra tra l' Augusta Casa di Borbone e la Gran Brettagna, si pensò dal gabinetto di Madrid a riunire alla di Spagna l' Isola di Minorica, e la Città di Gibilterra, separati dai domini di quella Corona nel trattato di Utrecht nel 1713. Felicissima riuscì la prima conquista sotto gli ordini del General Duca di Crillon, e cinta venne

venne dopo lunghissimo blocco l' ultima prenomi-
 nata piazza di fortissimo assedio per mare e
 per terra . Gli Algerini allettati dal guadagno,
 durante il blocco e l' assedio non tralasciarono
 mai di recarle per quanto era possibile gli op-
 portuni soccorsi in viveri e munizioni, benchè
 molti dei loro legni sorpresi venissero nell' at-
 to di entrare nella Baja di Gibilterra dalla vigi-
 lanza degli Spagnuoli, che incrociavano verso
 lo Stretto con gran numero di bastimenti armati
 in guerra . Conclufasi felicemente la pace nel
 dì 20. Gennaro del corrente anno 1783. fra le
 belligeranti potenze, determinò nuovamente l'
 invittissimo *Carlo III.* di gastigare l' audacia del-
 la Reggenza di Algeri, con una spedizione non
 meno strepitosa e memoranda di quella già e-
 nunciata di Luigi XIV. suo bisavolo . Subodo-
 rata la cosa da quei barbari, non mancarono to-
 sto di richiamare le truppe di tutti i *Bey* alla
 difesa della Città impiegando tutti gli Schiavi
 Cristiani a riattare l' esterne fortificazioni, ed e-
 sercitando gli artiglieri a sparare palle infuoca-
 te . S' intimò agli 'Ebrei il somministrare 20 mi-
 la tende per uso degli abitanti in caso che re-
 stassero rovinate le case e gli edifizj, inoltre si
 presero tutte le necessarie precauzioni per chiu-
 dere la bocca del porto . I più facoltosi mercan-
 ti presero in affitto diverse case di campagna
 nella già descritta pianura per trasportarvi fuori
 da ogni pericolo, tutti i migliori effetti e ric-
 chezze . Il *Dey* fece promettere con pubblico
 editto

editto generose ricompense a quelli che segnalati si fossero in caso di attacco, assicurando il popolo, che con le rendite sue private avrebbe pensato alla difesa senza intaccare i tesori dello Stato. A chi si fosse impadronito il primo di un bastimento nemico fu proposto un premio di 1000 zecchini, 800 al secondo, e 500 indifferentemente per tutte le altre prede. Il *Cadgis di Cavallos*, e il *Betlemagi*, che sono i ricevitori delle tasse straordinarie, offrirono tutte le loro ricchezze in vantaggio della Repubblica, e il primo fece fare a sue spese una gran parte delle nuove trinciere tirate intorno alla Piazza, somministrando agli operai tutto il pane e la carne necessaria per animarli a far presto.

Frattanto fece rotta da Cartagena i dì 20. di Luglio la squadra Spagnuola destinata contro Algeri sotto il comando di D. Antonio Barcelò celebre Ufiziale nelle cose di mare destinato da S. M. Cattolica Supremo Generale delle sue armi in questa gloriosa spedizione. Era essa composta, di quattro Vascelli di linea, cioè il *Terribile* di 80. Vascello comandante: il *S. Lorenzo*: il *S. Pasquale*: il *S. Gio. Battista* di 70. Di quattro Fregate, cioè il *Carminè*, la *Giunone* di 30, la *Rosina*, di 26, la *S. Rosa* di 20. di 9. *Sciabecchi*, cioè il *Catalano*, il *Maiorebino*, il *S. Biagio*, il *Murciano*, il *Pilar*, il *S. Antonio*, il *S. Sebastiano*, il *S. Luigi*. Di due Galeotte, cioè il *S. Biagio*, e il *Carminè*, 3. Brigantin chiamati il *Vivo*, l'*Infante*, il *Fincafiè*, 3. Palandre,

dre, 10. Scialuppe Cannoniere, 13. Scialuppe Bombardiere, 4. Brulotti 9. d'abbordaggio, e 4. Barche con polvere. In oltre due Fregate della Religione di Malta. Dopo aver toccati vari luoghi delle coste Spagnuole, fu costretta il dì 26. a tornare indietro 12. leghe verso il Levante di Orano, e risarciti alcuni piccoli danni si pose in viaggio verso la Baja di Algeri il dì 27. detto, con venti diretti al terzo e quarto quadrante, benchè col mar grosso tra il *Nord*, e *Nord Est*. Continuò il mar grosso dell' *Est* fino al dì 2. di Agosto, e le continue pioggie impedirono intraprender subito gli attacchi diretti contro la piazza per essere obbligato il Generale di attendere alla sicurezza delle Navi, alle quali si riunirono uno Sciabecco, due Palandre, tre Barche cannoniere, e altrettante Bombardiere che durante la navigazione si erano separate.

Avendo quindi fatta il tempo bonaccia, fu disposta la formazione nella linea dei fuochi, situate le 15. Barche bombardiere nella linea di fronte essendovi alla testa il Comandante in persona in una Filuga per sostenere, con più 10. Barche cannoniere, le lance di abbordaggio, gli Sciabecchi il *S. Biagio*, e il *S. Lino*, 2. Palandre, e altre Navi da guerra poste in distanza proporzionata, tutte all'ordine nel caso di qualche sortita degli Algerini (a). Cominciò il fue-

co

(a) Veggasi la distribuzione dell'armata nell'annessa pianta.

co della linea a 2. ore e mezzo dopo mezzogiorno edurò fino al tramontar del sole, avendo sparate in questo intervallo 380. bombe, quali benchè non tutte potessero avere il loro effetto per cagione del mar grosso, fecero gran fracasso nella piazza. Nel dì suddetto a due ore e mezzo di giorno fu intrapreso un nuovo attacco che durò fino alle quattro e mezzo per esser terminata la regular provvisione delle munizioni. Uscirono in questo mentre dal molo di Algeri 22. Barche da remo, fra le quali 9. Galcotte e 2. Cannoniere ad oggetto di fare qualche tentativo contro la linea delle Bombardiere Spagnuole, ma vennero astrette ben presto a ritirarsi dal fuoco delle cannoniere distaccate a tale oggetto dal Generale. Si gettarono in questo secondo attacco 375. bombe con buona riuscita, e l'eccessivo fuoco degli Algerini che incominciava a languire dette bastantemente a comprendere i devastamenti seguiti, essendosi attaccato il fuoco nella Città da due parti, una al levante di essa nelle vicinanze del molo, e l'altra più verso il centro al mezzogiorno della lanterna, che si estese tutto il giorno con furore, e durò fino all'imbrunire della notte avendo inoltre le bombe distrutti altri contigui edifizj.

Nel dì 4. formata la linea surriferita come ne' giorni antecedenti, e situata in luogo debito, cominciò alle ore 5. della mattina a sparare con l'istessa e anche maggiore attività, ma alle 7. e mezzo dovette desistere, mentre appena le Navi
 eb.

ebbero dato fondo rinfrescò il vento dalla parte di *Est Nord Est*. Caddero le bombe quasi tutte in Algeri, ed una nella Darsena, ove insorse un grande incendio, e fu osservato che da 4. parti esalava un fumo densissimo. Gli abitanti fuggivano alla campagna con gran confusione verso il Castello di Carlo V., e non poco danno risentirono le fortificazioni del molo. In questo mentre 11. Galeotte, 2. grosse lance cannoniere con gran numero di Barche da rimburchio uscirono fuori per attaccare la linea delle batterie, ma D. Giuseppe Guicochee rese inutili tutti i loro sforzi. Non permesse il vento nel dì 5. ulteriori operazioni, ma nel dì 6. sul far dell'alba dispose il Generale un altro attacco, quando vedde nelle batterie di terra sicuri indizj che gli Algerini disponevano contro gli Spagnuoli delle palle infuocate, che per inesperienza non giunsero che riscaldate. In detto giorno nonostante l'opposizione de' Turchi gettate vennero 896. bombe con gran rovina e devastamento degli edifizj, avendo molto sofferto i parapetti delle fortificazioni e batterie Turchesche. Nel dì 7. e nel dì 8. superati tutti gli ostacoli de' difensori continuò la prode armata di Spagna a sparar bombe avendone gettate non meno di 1546., e in tutti gli attacchi non meno di 3752. solo con la morte di 24. persone di mare fra le quali un Ufiziale, e 16. feriti. La Città ovunque ardeva irreparabilmente, e non era ridotta che a un mucchio di sassi, quando incominciando anche

le

le fortezze a vacillare, alcuni Consoli Europei con bandiera bianca di commissione del *Dey*, si portarono a trattare di accomodamento, ma venne loro risposto, che il Monarca Cattolico non avea dato al suo Generale l'autorità di far pace, ma solo di non lasciar vestigie nè di fabbrica, nè di Porto in Algeri. Molti bastimenti Corsari che dentro il medesimo si trovarono restarono affondati e distrutti riempiendosi in tal guisa la bocca per renderla incapace di più navigarsi. Gli Arsenali i Magazzini pure resi sono inutili per qualche tempo (a).

Considerando intanto il D. Antonio Barcelò la stagione avanzata, la situazione di quel fondo, le circostanze della Squadra, e di un convoglio che richiedeva tutto il pensiero con altre molte riflessioni proprie della sua pratica cognizione, si determinò, sentito il parere de' piloti, di desistere dall'impresa, ottenuto avendo con la rovina della piazza il suo intento. Quindi trasferiti i mortari, e i cannoni dalle lance ne' legni maggiori; lasciati il Vascello il *S. Pasquale*, la Fregata la *S. Rosa*, e lo Sciabecco il *S. Sebastiano* perchè incrociassero in quelle alture, nel dì 9. del predetto mese di Agosto con ottimo vento di levante si rimesse alla vela con tutto il suo armamento, e nel dì 12. ritornò felicemente dalla ben ponderata e meglio eseguita spedizione in Cartagena. Il danno ca-

gio-

(a) In questa relazione si sono seguite scrupolosamente le tracce di quella pubblicata dalla Corte di Madrid.

gionato agli Algerini si fa ascendere a più di 3. milioni di pezzi duri senza valutare la distruzione delle fabbriche. Corre voce che per qualche anno si replicherà questa visita annuale a quel nido di barbari Corsari, perchè non vi resti pietra sopra pietra, impiegando in tal guisa con più decoro la valuta di un vergognoso tributo, che con un interesse mal combinato si paga loro da alcuni popoli, che non pertanto di somma cultura si vantano. In tal modo operando, l'Europa tutta comprende, che il gloriosissimo Monarca delle Spagne CARLO III. di Borbone con giusto motivo si è acquistato l'illustre titolo preferibile a ogni altro, di *Restitutore della libertà de' Mari, Vendicatore della Cristianità, e Difensore delle Nazioni.*



005654464

